

Stefano Lazzarin – Agnès Morini
(eds.)

Maîtres, précepteurs et pédagogues.

*Figures de l'enseignant
dans la littérature italienne*

Berne, Peter Lang, 2017, 472 pp.

Il tomo della Peter Lang, ventisei contributi in italiano e francese, accoglie i frutti di un convegno tenutosi nel 2015 presso l'Université Jean Monnet di Saint-Etienne, e offre un aggiornamento per la critica tematica che s'interessa alla figura del maestro. Il testo si inserisce all'interno di un vivo dibattito che, in anni recenti, si è arricchito dei lavori a cura di Barbara Peroni (*Leggere la scuola*, Unicopli 2012), di Cristina Noacco (*Figures du maître. De l'autorité à l'autonomie*, Presse Universitaires de Rennes 2013), oppure i testi di Cinzia Ruoizzi (*Raccontare la scuola. Testi, autori e forme del secondo Novecento*, Loescher 2014), e Annamaria Palmieri (*Maestri di scuola, maestri di pensiero. La scuola tra letteratura e vita nella seconda metà del Novecento: Pasolini, Sciascia, Mastronardi*, Aracne 2015).

Il testo si suddivide in tre grandi sezioni: le prime due sono dedicate alla storia dell'Italia, dall'Unità a oggi, mentre la terza è un percorso a ritroso, a partire dalla data spartiacque del 1861 fino al *Baldus* di Folengo. Le prime due sezioni, che raccolgono il maggior numero di saggi, sono suddivise in "Jalons" (punti fondamentali) e "Parcours" (percorsi): questa ripartizione permette di affrontare in prima battuta questioni di ordine più generale, mentre in seconda istanza aspetti specifici di autori e testi della letteratura dell'Italia unita.

Nell'introduzione del volume, i curatori individuano quattro approcci differenti tenuti dagli autori dei saggi: il primo è definito un «*approche thématique (et thématologique)*» (9-12) che permette di ripercorrere le diverse fasi e i diversi passaggi attraversati da questa figura; il secondo, un «*approche socio-historique*» (12-15), ovvero più attento agli elementi sociali, storici, culturali che i testi letterari veicolano piuttosto che ad un'analisi narratologica pura; questa impostazione, invece, è la terza possibilità contemplata dai curatori («*approche narratologique ou générique*», 15-17) attenta all'analisi dell'«ambiente narrativo» creato dalla presenza del maestro, cioè a «*ses thèmes récurrents, ses topoi, et ses propre structures narratives*» (15), che permette di far emergere l'etichetta di «*Récit du Maître*», la quale, messi in conto i rischi di scivolamento sempre presenti, si rivela alquanto produttiva; la quarta e ultima possibilità è quella di un «*approche psychologique*» che punta la sua attenzione sullo stretto legame tra il desiderio e la figura del maestro attraverso l'«*élément de soumission, au moins intellectuelle*» (17) che tale relazione implica.

Vista la grande varietà degli articoli e degli approcci tenuti dai critici, si è scelta come finalità di questa recensione la presentazione inevitabilmente sommaria degli argomenti trattati in una selezione articoli.

Nella prima sezione dei «*Jalons*» si può leggere la ricostruzione fatta da Cinzia Ruozi nel contributo intitolato *Epicità e antiepicità della figura dell'insegnante italiano*: il percorso che la studiosa traccia tra alcuni testi del Novecento (con alcuni accenni all'Ottocento) permette di circoscrivere il "racconto di scuola". A una prima mappatura di questa produzione letteraria Ruozi aggiunge alcune considerazioni su tempo, spazio e situazioni epifaniche all'interno di questi racconti, che avrebbero meritato forse uno sviluppo più articolato.

Sempre Cinzia Ruozi individua due tendenze contrapposte all'interno di questo «*Récit du Maître*» che «coesistono fin dalla nascita del genere», e sono «definibili come "racconto della speranza" e "racconto del disincanto"» (49), due atteggiamenti complementari già presenti nella produzione di uno degli autori più citati del volume: Edmondo De Amicis. Infatti, già in *Cuore* (1886) e ne *Il romanzo di un*

maestro (1890) si possono ravvedere «il sogno di una società nuova e il suo inevitabile naufragio» (49).

Che De Amicis rappresenti un passaggio obbligato per molte riflessioni che si vogliono avanzare sulle rappresentazioni del maestro e del pedagogo nella letteratura italiana lo dimostrano i (numerosi) saggi che gli accordano una posizione centrale o almeno rilevante. Tra questi si devono menzionare il ragionamento di Marina Polacco, *I maestri del cuore. Splendori e miserie della professione docente da De Amicis a Recalcati*, quello di Matteo Grassano, *Tra i banchi della scuola postunitaria. Il Romanzo di un maestro di Edmondo De Amicis*, e quello di Elisabetta Vianello, *Dal maestro idealistico al maestro disincantato*.

Il primo dei tre scritti appare diviso tra due aspirazioni diverse: da una parte, parlare di De Amicis ricostruendo con precisione il contesto generale e arricchendolo di riferimenti utili (vengono citati, tra gli altri, Verga e De Roberto, due figure che torneranno anche in altri articoli); dall'altra parte, affrontare il discorso (letterario ma non solo) della scuola di oggi. A questo secondo proposito è funzionale il riferimento a Massimo Recalcati (*L'ora di lezione*, Einaudi 2014), di cui l'autrice si serve per dimostrare la centralità dell'*eros* nella trasmissione del sapere: a suo avviso, «il docente deve amare la sua materia e deve trasmettere questa passione attraverso un atto d'amore nei confronti dei suoi studenti, i quali a loro volta non possono apprendere nulla se non sentono questo amore e non ne vengono attraversati» (42), una posizione che trascende le teorie letterarie e mostra bene la poliedricità delle questione (oltre che del volume).

Segno della prolificità del modello descritto da Cinzia Ruozi, racconto edificante vs disincantato, è l'articolo di Elisabetta Vianello, la quale mette a confronto la visione idealistica di De Amicis in *Cuore* a quella opposta di D'Orta (*Io speriamo che me la cavo*, Mondadori 1990; *Il maestro sgaruppato*, Mondadori 1996; *Aboliamo la scuola!*, Giunti 2010). Attraverso l'analisi dei differenti romanzi, Vianello mette in evidenza alcuni elementi utili a una buona interpretazione dei testi, come l'aspirazione cristiana del maestro Perboni presente in *Cuore*: viene mostrato come il personaggio ricalchi il modello di Cristo e l'autrice dimostra questa sovrapposizione con l'«immagine evangelica» (119)

individuando alcuni gesti chiave della mistica cristiana all'interno del testo di De Amicis. La situazione opposta emerge dai romanzi di D'Orta, dove non sono i ragazzi ad adattarsi al modello del maestro, ma è quest'ultimo a doversi piegare alle esigenze di discepoli privi di rispetto per il ruolo del docente. L'individuazione di tale capovolgimento permette all'autrice di commentare il disincanto di D'Orta come derivante dalla crisi sociale che vive la figura del maestro e la società tutta, da cui emerge l'urgenza di «arginare il declino della società agendo su una delle sue principali istituzioni, la scuola» (134).

Sempre nella prima parte del volume appare il saggio di Diego Stefanelli, *Le Tribolazioni di un insegnante di Ginnasio di Placido Cerri*, in cui la ricostruzione delle vicende editoriali delle *Tribolazioni* porta alla luce il contesto storico e sociale affrontato anche dai primi due contributi, quello dell'Italia neo-unitaria. Questa prospettiva, chiaramente messa in evidenza dall'autore tramite la ricostruzione dell'epistolario di Cerri, permette di effettuare un percorso nella cultura e nella politica del tempo; in particolare da un punto di vista culturale, Stefanelli mette in evidenza la percezione che vi era nell'Italia settentrionale del Meridione, testimoniata anche da altri testi letterari e documenti sociologici (si citano Sonnino, Villari, Franchetti) attraverso cui vengono chiariti alcuni limiti strutturali della scuola, come il reclutamento degli insegnanti, oppure il braccio di ferro tra Stato e Chiesa per l'istruzione. Nella parte conclusiva dell'articolo si mostra come nel testo di Cerri il vero oggetto della rappresentazione non sia la scuola né gli studenti, ma la classe di giovani e ambiziosi ricercatori che, prima di entrare nell'accademia, si trovano a pazientare nelle aule del secondario; Cerri, durante questo percorso, ha dato vita a una narrazione che assomiglia a uno «sfogo» e ci consegna «una delle prime figure al confine tra scuola e università, con tutte le frustrazioni e le insofferenze che lo accomunano a molti personaggi "precari" della narrativa italiana degli ultimi anni» (100).

Si interroga sulla questione femminile l'articolo di Ambra Zorat, *La figure de la maitresse d'école dans l'œuvre de femmes écrivains* che riflette su tre testi meno conosciuti: Matilde Serao, *Il romanzo della fanciulla* (1985); Clarice Tartùfari, *Ma maitrêtesse d'école* (2007); Elvira Mancuso,

Annuzza la maestrina (Vecchia storia ... inverosimile) (1990), e mette in luce la condizione femminile nella scuola del primo Novecento. L'analisi, molto dettagliata e sostenuta da un'argomentazione rigorosa, mostra i limiti dell'istruzione e della formazione degli insegnanti, ma anche l'inaccessibilità del mondo della scuola per coloro che non hanno i giusti agganci, e infine l'indomabile violenza maschile che soffoca nell'omicidio il sogno di libertà e indipendenza che molte donne vedevano nell'insegnamento elementare.

Conclude la prima sezione il saggio di Barbara Kornacka, *Maestri negati e maestri ricercati nella prosa dei «giovani scrittori» degli anni Novanta sull'esempio di Jack Frusciante è uscito dal gruppo di Enrico Brizzi*. Il testo si ordina intorno a due poli, uno negativo della «autorità negate» (176-182) e uno positivo delle «autorità ricercate» (182-187), dove vengono analizzate le figure dei padri naturali e istituzionali (in particolare i professori di liceo), di cui si mettono in luce limiti, e che compaiono come obiettivi polemici della letteratura "giovanile" degli anni Novanta. Attraverso l'analisi del testo di Brizzi, Kornacka mette in mostra come l'atteggiamento dei cosiddetti «tondelliani» (A.Nove, N. Ammaniti, S. Ballestra, ecc.) (171) nei confronti dell'autorità sia molto ambivalente e a un atteggiamento distruttivo verso i padri e i professori se ne affianchi uno che elegge a propria guida la letteratura e la musica, spesso carichi di «anticonformismo sociale, sete di libertà, rifiuto delle convenzioni e dei rituali più vietati quanto consolidati» (183).

La seconda sezione del testo, *Parcours*, si serve dello studio sulla figura del maestro per affrontare nello specifico autori quali De Roberto, Bontempelli, Marinetti e Papini, Pavese, Volponi, Eco, Sapienza, Scurati. Grazie a questi interventi si ha l'occasione di analizzare la differente ricezione delle opere di Papini rispetto a quelle di Marinetti, di inserire nel dibattito scrittori meno noti (come la sarda Maria Giacobbe) oppure di approfondire aspetti specifici di opere e scrittori ampiamente studiati, come Eco o Volponi, ma di cui la critica non aveva mostrato l'interesse per la figura del maestro. A quest'ultimo caso appartiene il saggio di Léa Passerone, *Les figures de l'enseignant dans l'Histoire : le cycle des Uzeda de Federico De Roberto*, in

cui si dimostra come De Roberto condensi nella figura del maestro una critica forte verso l'«*évolution manquée*» e verso l'«*écheque du Risorgimento*» (198). I precettori e insegnanti presenti nella trilogia sono tutti “cattivi maestri” che, invece di formare il carattere dei discepoli ai nuovi valori dell'Italia unita, lo corrompono, arrivando a creare dei mostri come Consalvo, il quale non si fermerà dinanzi a nulla pur di ottenere i suoi vantaggi. Nel finale, l'autrice mostra come attraverso la continua critica alla figura del maestro, De Roberto voglia assumere egli stesso implicitamente tale ruolo.

Nel saggio successivo di Beatrice Laghezza, intitolato *Bontempelli, «Socrate moderno»*, viene analizzata l'opera di Bontempelli *Socrate moderno*. Il contributo fa emergere una posizione critica di Bontempelli nei confronti della scuola giolittiana, percepito come luogo sterile che non «educa» ma «istruisce» (209), ed è l'occasione per studiare le condizioni materiali degli insegnati d'inizio XX, l'idea che Bontempelli ha del maestro, per sé e per gli altri, il ruolo di guida, cioè di “Socrate moderno” che lo scrittore ritaglia per sé.

Sylvie Viglino nell'articolo *La bataille futuriste de Marinetti et de Papini contre les professeurs*, decostruisce alcune opere e interventi di Papini e Marinetti (mostrando una predilezione per il primo) e mette in luce i continui attacchi fatti alla figura dei professori universitari, «fetida cancrena» (224), più che dei maestri. I professori simboleggiano infatti la cultura ufficiale, che si regge su pratiche che rendono il mondo culturale italiano particolarmente corrotto e deprimente – immagine che emerge da molti saggi presenti nel volume – e Viglino mostra come l'atteggiamento impiegato da questi due esponenti del Futurismo nell'opporsi al mondo accademico abbia posato le basi per la nascita di un nuovo attore sociale, «*l'intellectuel italien*» (236). Grazie agli attacchi ai professori, insomma, si riesce a ragionare non solo su alcune caratteristiche del futurismo, ma anche sulle conseguenze nel mondo culturale italiano dell'inizio del XX secolo.

Nel saggio di Mauro Candiloro, *Da custode a educatore: l'insegnante in Paolo Volponi* si studiano le opere di Volponi in cui è presente la scuola, mostrando l'insofferenza dei personaggi verso la scuola fascista e, in età repubblicana, verso un'istituzione che insegna solo teorie

senza un corrispettivo pratico. Caldiloro mette in luce la centralità della figura di Adriano Olivetti nell'immaginario dello scrittore urbinato, che ispira l'idea di un'istituzione che favorisca lo spirito critico e aiuti a sviluppare mezzi per il miglioramento dell'organismo sociale (attraverso la fabbrica o l'agricoltura). Nell'articolo ci si sofferma poi sulla visione politica di Volponi, espressa tanto per vie artistiche, quanto per quelle pratiche nella sua attività di senatore della Repubblica. Se ne evince che tutta la tensione intellettuale di Volponi è nel trasformare gli uomini da sudditi in uomini liberi, capaci di «ordinare il mondo» (286).

L'articolo di Alison Carton-Vincent, *Comment l'esprit vient aux femmes: le personnage atypique du Professeur Jsaya dans les romans autobiographiques de Goliarda Sapienza*, affronta invece una serie di testi autobiografici di Goliarda Sapienza: *Lettera aperta* (1967); *Il filo di mezzogiorno* (1969); *Io, Jean Gabin*, (2010) che pongono al centro della trama la «*figure atypique de son maître, le professeur Jsaya*» (305). Attraverso l'adozione di uno statuto semi-finzionale, per diretta ammissione dell'autrice siciliana, viene mostrato il rapporto alunna/maestro, che propone una serie di riflessioni sulla scuola fascista, sulla misoginia "positiva" del maestro (che vuole fare diventare un uomo la sua studentessa), oltre a varie considerazioni puntuali sulla prosa autobiografica di Sapienza.

Passando all'osservazione della terza e più breve sezione del testo, che percorre a ritroso la storia letteraria della Penisola, si notino almeno due saggi: quello di Marialuigia Sipione, «*Li libri nun zo' robba da ccristiano*» *Istruzione e pedagogia nei Sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli*, e quello di Chiel Monzone, *La figura del maestro nell'opera poetica di Domenico Tempio (1750-1821)*. Il primo testo affronta sulla concezione belliana di cultura e di istruzione, nella sfera privata (riguardo l'educazione del figlio) e più in generale (pedagogia), ricostruita dall'autrice attraverso lo studio dell'epistolario dell'autore. Lo studio di numerosi sonetti porta alla luce come il discredito di cui gode la cultura nella Roma papalina attraversi trasversalmente l'intera società romana: il popolo minuto pensa prima di tutto a soddisfare i bisogni primari; la nobiltà è pronta a disfarsene per salvaguardare i bilanci, o

meglio, «arisegà le spese» (347). Attraverso l'analisi di queste differenti scritture, Sipione offre una cartina tornasole della situazione culturale nella prima metà dell'Ottocento e dà ulteriore dimostrazione della sensibilità del poeta romano nell'intercettare le tendenze del suo tempo.

Il saggio di Monzone è dedicato all'opera del poeta catanese Domenico Tempio, il quale leva un veemente *j'accuse* (che gli costò una cattiva fortuna fino alla Seconda guerra mondiale) contro la cultura ecclesiastica e accademica del proprio tempo. Attraverso lo studio dei suoi versi, l'autore dimostra, da una parte, la lenta e difficoltosa, seppur non inesistente, penetrazione della cultura illuministica in Sicilia nel periodo indicato dal titolo del saggio, dall'altra l'emersione di figure di maestri non convenzionali, «pover[i] [...] depauperat[i] di quei connotati (cultura, ruolo e significato) che dovrebbero invece possedere» (367); infine, Monzone istaura un parallelismo con Parini, il quale, seppur attraverso un atteggiamento diverso, si pose anch'egli come «portavoce della necessità di un rinnovamento non più procrastinabile» (368).

L'autore

Carlo Baghetti

È dottorando in italianistica presso l'Université Aix-Marseillee Roma "La Sapienza" all'interno di un programma di studi che si chiama «A*Midex - Académie d'Excellence»..

Email: carlo.baghetti@univ-amu.fr

La recensione

Data invio: 31/10/2018

Data accettazione: 15/11/2018

Data pubblicazione: 30/11/2018

Come citare questa recensione

Baghetti, Carlo, "Stefano Lazzarin - Agnès Morin (eds.), *Maîtres, précepteurs et pédagogues. Figures de l'enseignant dans la littérature italienne*", Schermi. Rappresentazioni, immagini, transmedialità, Eds. F. Agamennoni, M. Rima, S. Tani, *Between*, VIII.16 (2018), <http://www.betweenjournal.it/>